



Omelia del Vescovo Domenico

Valeggio sul Mincio, venerdì 22 novembre 2024

Inizio anno liturgico-pastorale a Valeggio sul Mincio

Vespro

(Mt 5,13-16)

“Voi siete il sale della terra (...). Voi siete la luce del mondo”. Gli esegeti fanno notare subito che Gesù non parla al singolare, ma al plurale; non usa una sola immagine, ma due che si intersecano, non utilizza il congiuntivo (e non perché non sapesse usarlo, sia chiaro!), ma piuttosto l’indicativo. Queste tre annotazioni suggeriscono tre linee chiave per capire come deve essere la fede oggi dei cristiani.

La prima è che la fede ha sempre un carattere sociale e non si esaurisce nel suo tratto individuale. Non c’è un singolo che si salva o crede da solo, ma soltanto una comunità che vive questa dinamica plurale senza la quale l’esperienza religiosa perde il suo sapore originario. Oggi la tendenza è ad una fede ‘fai da te’, ma anche profondamente isolata, dove ciascuno vive il suo rapporto con Dio in una sorta di intermediazione assoluta. Ma Dio – come lascia intendere un testo di Isaia – non si preoccupa del digiuno o delle pratiche rituali a Lui destinate, ma ha a cuore i poveri della sua gente.

La seconda è che sale e luce si completano. Perché sennò Gesù userebbe ben due immagini? Non per abbondare, ma perché mai l’una deve essere senza l’altra. Mai disperdersi nella terra, senza lasciare traccia. Ma neanche esibire una testimonianza, senza che sia radicata dentro la terra. Ci sono qui i due rischi oggi più frequenti. Il primo è liquefare il cristianesimo, rendendolo invisibile; l’altro è proclamarlo a parole e magari sui social, ma come una sorta di ideologia tra le altre. Bisogna tenere insieme le due immagini. Il sale cioè il radicamento alla terra, significa la fedeltà agli uomini di oggi, alle loro attese e ai loro problemi. La luce suggerisce di sottrarsi alle tenebre che ci fanno perdere direzione ed orientamento. In ciò consiste oggi la missione dei credenti. La fede, insomma, non è solo ‘sale’ nel senso che si disperde dentro la minestra del mondo, ma ha pure la necessità di essere ‘luce’ che illumina ed orienta. Ciò non vuol dire però che la fede possa essere solo illuminazione dall’alto, ma deve mantenere il suo radicamento in basso, nella terra. Tenere insieme queste due tensioni non è facile e ogni volta il pendolo oscilla dall’una all’altra.

La terza, infine, è che qui si sta parlando all’indicativo nel senso che l’essere cristiani è una grazia che rende ‘sale’ e ‘luce’ a prescindere da quello che siamo noi con

le nostre meschine piccolezze. Ciò non ci esime dal corrispondere alla grazia. Sapere che non si tratta di nostre risorse, occorre riconoscere che soltanto la forza che viene dall'alto sposta realmente le cose.

All'inizio di un nuovo Anno liturgico-pastorale ciò che conta è ritrovare luce per orientarsi e sale per gustare la vita di fede che è ancora capace di tenere insieme delle persone che fanno della ricerca di Dio la via per sottrarsi ad un mondo chiuso, piatto, senza sporgenze. Nel quale la speranza si smarrisce e resta solo la disperazione.